

(Presenti 350
 Votanti 347
 Astenuti 3
 Maggioranza 174
 Hanno votato sì 160
 Hanno votato no 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiappori 12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 345
 Votanti 343
 Astenuti 2
 Maggioranza 172
 Hanno votato sì 156
 Hanno votato no 187).

Onorevole Cambursano, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 12.8?

RENATO CAMBURSANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiappori 12.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Giovine, lo sa, lasci perdere. Passi, eserciti le sue doti muscolari, come si suol dire.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 350
 Votanti 349
 Astenuti 1
 Maggioranza 175
 Hanno votato sì 162
 Hanno votato no . 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiappori 12.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 347
 Votanti 346
 Astenuti 1
 Maggioranza 174
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no 182).

Onorevole Cambursano, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 12.9, sul quale vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio?

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, accetto l'invito al ritiro dei miei emendamenti 12.9 e 12.10.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 354
 Votanti 352
 Astenuti 2
 Maggioranza 177
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no 188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	182
Hanno votato no	164).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 7115)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 7115 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PAOLA MANZINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Edo Rossi 13.99, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sull'emendamento Rasi 13.4, mentre sull'emendamento Barral 13.90 vi è un invito al ritiro (ricordo che su questo emendamento vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio). La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 13.100, mentre vi è un invito al ritiro sugli emendamenti Barral 13.92 e Cambursano 13.103. La Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti Edo Rossi 13.1 e Cambursano 13.104, nonché degli identici emendamenti Edo Rossi 13.2 e Testa 13.101 (su questi ultimi vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio). Sull'emendamento Edo Rossi 13.3 il parere è contrario, mentre sull'emendamento Cambursano 13.102 vi è un invito al ritiro (ricordo che su questo emendamento vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio). Infine, il parere è favorevole sull'emendamento 13.150 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 13.99 ?

EDO ROSSI. No, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Presidente, con un articolo stiamo realizzando la riforma della legge sull'artigianato che, come lei sa, è in discussione al Senato. Nella sostanza, quindi, con quest'articolo facciamo una norma che modifica sostanzialmente la figura dell'artigiano.

Quale connotazione ha la figura dell'azienda-artigiano? È quel soggetto che, attraverso i requisiti della prevalenza del lavoro personale (previsti per legge), può costituire un'impresa. Ricordo che un paio di anni fa questa Camera approvò una legge nella quale si prevedeva che l'azienda artigiana potesse diventare anche società a rischio limitato unipersonale (si tratta evidentemente di una bruttura giuridica, ma la previsione era questa). Con l'articolo che io intendo sopprimere con il mio emendamento 13.99 si prevede che l'azienda artigiana, società a rischio limitato, diventi non più unipersonale, ma pluripersonale, che diventi cioè una società con capitali.

La domanda che io pongo è la seguente: se modifichiamo la struttura di questa impresa, che il Parlamento ha sempre voluto mantenere protetta (perché la figura dell'artigiano è una figura che, in quanto impresa, opera nell'ambito del lavoro personale), facendola diventare una società più o meno di capitali, non corriamo il rischio di snaturare la figura dell'impresa artigiana? Oltretutto, quello che noi pensiamo possa essere nell'inte-

resse dell'artigiano, non correrebbe il rischio di ritorcersi contro di lui? Questo è quanto stiamo per approvare.

Se cambia la natura dell'impresa e questa diventa pluripersonale (e quindi interviene il capitale), non è difficile pensare che non vi sarà più la prevalenza del lavoro personale, ma che prevarrà il capitale sul lavoro personale ...

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi ...

EDO ROSSI. Presidente, io interverrò anche in un secondo momento su tale questione, tuttavia volevo far osservare quale sia la *ratio* in base alla quale si fa questa modifica.

Presidente, è una riforma ed io non so come fare a chiarirne i contenuti in un minuto e mezzo! Nel testo in esame vi sono miliardi e miliardi che vengono erogati in questo modo qui!

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi, io le devo indicare che il tempo a sua disposizione è scaduto. Non è che lo sto togliendo la parola, quindi lei usi il suo tempo con razionalità.

EDO ROSSI. Sarò rapidissimo.

Questa norma di ampliamento della platea degli artigiani ha due motivazioni: una economica e l'altra di « bottega ».

Qual è quella economica? Bisogna che noi sappiamo che questa norma si fa perché le aziende artigiane — quelle che attualmente sono nell'industria e passeranno nel settore artigianale — pagheranno il 12 per cento in meno di contributi previdenziali. Il contratto di lavoro per i dipendenti di queste imprese non sarà più quello delle imprese industriali, ma questi lavoratori « andranno indietro » e avranno trattamenti economici peggiori; e l'artigiano beneficia delle agevolazioni politiche e fiscali!

Queste sono le ragioni economiche. Mi soffermerò ora su quelle di « bottega ».

Con una norma legislativa viene consentito di fare un « travaso associativo » tra imprese che oggi sono industriali e vengono iscritte negli albi degli artigiani

perché in questo modo si « travasano » tra categorie, tra associazioni. A mio avviso, quindi, anche facendo questa operazione, non si aiuta l'impresa artigiana, perché poi i fondi ai quali tali imprese potranno attingere saranno sempre gli stessi; quindi, non aumenterebbero i fondi, ma i soggetti che partecipano alla spartizione dei fondi pubblici sarebbero numericamente superiori. Non credo che noi faremo l'interesse dell'artigiano se andassimo in tale direzione.

Presidente, mi fermo qui per continuare poi il mio ragionamento con l'illustrazione del prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Può non essere necessario, veda un po' lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei dire al collega Edo Rossi che noi siamo favorevoli a che l'impresa artigiana si consolidi e si allarghi; che poi vi siano passaggi di imprese da un'associazione all'altra, a noi non interessa perché è un problema di *interna corporis* delle varie organizzazioni. A noi interessa, invece, che vi sia la più ampia possibilità di passare dalla piccola impresa familiare ad un'impresa magari artigiana di dimensioni maggiori; dall'impresa artigiana alla piccola impresa industriale; che vi sia anche la possibilità di « salire » dalla piccola impresa industriale alle dimensioni più ampie.

EDO ROSSI. È il contrario!

PIETRO ARMANI. Pertanto, se possiamo allargare gli spazi dell'impresa artigiana, siamo favorevoli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, innanzitutto accolgo la richiesta del relatore e ritiro gli emendamenti 13.90 e 13.92. Vorrei ricordare all'Assemblea che l'articolo che stiamo esaminando è

fortemente richiesto dal piccolo mondo produttivo, dal mondo artigiano. Spero che l'Assemblea lo approvi così com'è respingendo gli emendamenti. Vorrei ricordare che in quest'aula un anno fa si discusse e si approvò una legge che innescò il meccanismo delle società a responsabilità limitata e passò il principio della società a responsabilità limitata unipersonale. Ora, allarghiamo ulteriormente la previsione che riguarda il settore dell'artigianato che — voglio ricordarlo all'Assemblea — vive e cresce con l'economia, con la velocità dell'economia, e quindi ha bisogno di importanti strumenti per restare sul mercato. Fare in modo che le aziende artigiane possano (non è un obbligo) diventare società a responsabilità limitata dà sicuramente ampio spazio a questo mondo.

Inoltre, voglio ricordare che vi è la richiesta e la volontà di avere anche nel mondo artigiano le società a responsabilità limitata soprattutto per una questione che riguarda il credito. Fino ad oggi, o fino a poco tempo fa, nel momento in cui accedevano al credito bancario gli artigiani dovevano fornire garanzie non soltanto con la propria azienda e con la propria figura, ma anche con i propri beni personali esterni all'azienda e — come ho già ribadito in quest'aula — probabilmente anche con la mamma.

Questo è uno strumento importante che dà l'opportunità al mondo artigiano, a chi vuole trasformare la propria ditta individuale in una società, di accedere al credito con pari dignità rispetto alla media e grande industria. La *bagarre* che è sorta intorno a questo articolo nel mondo produttivo non si riferiva tanto al timore di diventare società pluripersonale, ma soprattutto al fatto che si svuotassero certe associazioni per aderire ad altre associazioni e perché vi era il timore di eventuali associati. Tutto ciò è ormai superato nel senso che vi sono ormai molte aziende artigiane che sono al limite della struttura artigiana e che sono iscritte alle associazioni della piccola e media impresa o della Confindustria. Quindi direi che tale questione è superata.

Il mondo artigiano — lo ribadisco — ha necessariamente bisogno di strumenti moderni. Questo è uno strumento moderno per continuare a rimanere competitivi sul mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, credo che questo punto meriti un approfondimento. La questione che riguarda la natura delle imprese artigiane, che costituiscono una delle realtà più importanti del nostro paese dal punto di vista economico e sociale, è regolamentata dalla legge quadro n. 443 del 1985, che stabilisce all'articolo 3 quali sono i requisiti affinché un'impresa possa essere definita e riconosciuta artigiana e quindi scritta all'albo delle imprese presso le camere di commercio. Le imprese artigiane nella loro gran parte sono costituite da persone e quindi sono società di persone.

Recentemente, il Parlamento ha previsto con una legge che le società di capitale unipersonali possano essere anche artigiane: il limite previsto dalla normativa attualmente in vigore è che non possono essere pluripersonali. Quindi, nel settore dell'artigianato, non possono esservi società di capitale pluripersonali, poiché, come ricordavamo, la normativa prevede solo società di persone e ditte individuali.

Il limite che con l'articolo 13 in esame s'intende confermare è comunque finalizzato a consentire una migliore capacità di capitalizzazione delle imprese del settore: nelle società di persone, infatti, si mette in gioco (è qui l'essenza del problema) il capitale personale e familiare. Se un'impresa artigiana, per varie ragioni, per una commessa non pagata, per una crisi congiunturale, per gli effetti del mercato, subisce un tracollo finanziario, si risponde con i capitali personali. Occorre quindi distinguere il capitale personale e familiare da quello aziendale: è questa la finalità e lo spirito con i quali l'articolo 13 prevede di ridefinire aspetti che riguardano la natura dell'impresa artigiana.

Per tali ragioni, Rinnovo italiano ritiene che il testo in esame debba essere mantenuto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 13.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i>	315).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rasi 13.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, rispetto all'articolo 13, indubbiamente il gruppo di Alleanza nazionale condivide la necessità di introdurre la società a responsabilità limitata anche per gli artigiani nella forma più ampia: ciò ai fini del potenziamento della loro attività e della distinzione fra la responsabilità patrimoniale, in relazione ai conferimenti nella società, e quella personale e familiare. Tuttavia, con l'emendamento in esame, intendiamo sottolineare la necessità di precisare che tutti i soci devono essere artigiani e che non devono esservi soci, anche minoritari, soltanto apportatori di capitale; diversamente, si darebbe luogo ad uno stravolgimento dell'ordinamento categoriale e si creerebbero forme ibride di favoritismo verso sedicenti imprese artigiane che in realtà sono imprese industriali. Vi sarebbero, dunque, le premesse per una regressione verso il nansismo imprenditoriale, il che è contrario ad ogni intento di crescita e sviluppo che ci dobbiamo proporre.

Mi preme inoltre evidenziare in questa sede che, creandosi una disparità di trattamento fiscale, contributivo, di accesso al credito fra le società a responsabilità limitata artigiane e le società a responsabilità limitata industriali, si incorrerà nell'inevitabile sanzione dell'Unione europea, che sarà costretta ad aprire una procedura d'infrazione rispetto al principio della parità concorrenziale nel mercato. Per quanto riguarda la formulazione giuridica, anche se con un emendamento della Commissione, che esamineremo più avanti, si prevede di sopprimere l'espressione grottesca con la quale si richiama il concetto di pluripersonale per una società (ci domandiamo, infatti, se una società non sia automaticamente pluripersonale), suggeriamo di valutare l'opportunità di trasferire il provvedimento, proprio per ragioni di materia, alla Commissione che si occupa della riforma delle società.

Come ho detto anche nell'intervento svolto in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, non ritengo comunque che le obiezioni avanzate debbano essere considerate frutto di una posizione pregiudiziale nei confronti dell'introduzione della forma societarie nell'impresa artigiana; al contrario, l'artigianato va sostenuto nella sua crescita e nel fornire strumenti per il suo potenziamento. L'obiezione di fondo, perciò, riguarda solo la formulazione della norma e non il principio che si vuole affermare. Pertanto, propongo che ci si astenga dalla votazione sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i>	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.100 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, ovviamente siamo favorevoli alla modifica introdotta, ma in questo dibattito intendiamo ribadire anche che ci è dispiaciuto che si sia arrivati ad una riforma, come sempre, in maniera repentina, attraverso un emendamento approvato dal Senato, soprattutto senza che sia possibile, secondo le espressioni della maggioranza, modificarne o discuterne il contenuto, magari per migliorare il testo. Riteniamo di avere il dovere di rendere edotta l'Assemblea su alcune questioni che l'articolo in esame, così come verrà votato, anche con il nostro concorso, potrà determinare.

Mi riferisco, ad esempio, al fatto che, nella società che andiamo realizzando, la partecipazione di altre imprese societarie venga vista, come qualcuno ricordava, come un elemento di sviluppo. Ma quale sarà il risultato per quanto riguarda il concetto stretto di impresa artigiana, fatto proprio dalla nostra giurisprudenza? Cosa succederà quando, ad esempio, quella maggioranza dei soci ed anche dei rappresentanti del consiglio di amministrazione, o comunque degli organi sociali, per una qualsiasi ragione, dovesse venire meno? Varrà il momento dell'iscrizione, quindi la società rimarrà comunque artigiana, a tutti gli effetti, oppure crederemo una disposizione suscettibile di far sorgere contrasti magari sotto il profilo applicativo? Tali preoccupazioni fanno il paio con altre purtroppo riportate nell'ambito

di questo dibattito in aula: pertanto, pur rendendoci conto che l'intenzione è di sviluppare il settore artigiano — che ha bisogno di tutto questo —, sottolineiamo le opportunità perdute. Ad esempio, si sarebbe potuto anche evitare di prevedere un capitale minoritario — se la preoccupazione era quella di rafforzare la struttura patrimoniale delle società artigiane — allorché il socio partecipante fosse l'Artigiancassa o comunque un istituto vocato a questo tipo di interventi. Ecco che avremmo colto, forse, un'opportunità in più per creare un volano di sviluppo che chiamava in causa proprio gli organismi istituiti dal legislatore con una funzione specifica.

Le preoccupazioni che, da destra, abbiamo voluto sottolineare nel corso del dibattito, quindi, non sono dirette a colpire un'intenzione largamente condivisa dal Parlamento — come vedremo in sede di voto — ma a richiamare l'attenzione sul fatto che le riforme operate in fretta, e spesso anche sotto le legittime spinte di chi le rivendica, possono portare a risultati applicativi di segno opposto. Speriamo di sbagliarci per quanto riguarda la sede di applicazione di questo strumento applicativo, altrimenti, invece di aver favorito lo sviluppo delle imprese artigiane, finiremo per essere annoverati tra coloro che hanno contribuito a fare in modo che altre imprese possano assumere la loro natura per godere dei benefici di legge. Non credo che questo sia lo spirito della norma e, da destra, sentivamo il dovere di ribadirlo anche in questa sede.

PAOLA MANZINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 13.100 della Commissione — lo dico ai colleghi che in precedenza hanno chiesto che il testo rimanesse invariato — viene proposto per

espungere dal testo la parola « pluripersone », che è chiaramente inopportuna in una società di capitali quale è la società a responsabilità limitata. Si deve parlare, quindi, di società a responsabilità limitata con più soci e non certamente pluripersone, poiché ciò avrebbe dato luogo ad equivoci rilevanti.

Tuttavia, esclusa questa correzione, il testo del Senato viene proposto dalla Commissione in modo integrale non perché nel corso della discussione — come i colleghi sanno e come sa anche l'onorevole Contento — non siano state considerate attentamente e in maniera approfondita una serie di questioni che sono state sollevate, ma perché la Commissione ha ritenuto che fosse prevalente l'esigenza di dare oggi una risposta, sia pure certamente parziale, al tema della capitalizzazione e della crescita delle piccole imprese artigiane, che nel nostro paese — vorrei sottolinearlo — rappresentano una realtà molto significativa; ciò non in omaggio a qualche velleità di tipo elettorale, ma in base ad un dato reale, perché in Italia, a differenza di altri paesi, l'artigianato non è circoscritto ai settori di servizio, all'artigianato artistico o ai piccoli mestieri, ma, per decisione del Parlamento della Repubblica, esso è esteso al settore industriale.

Vi è, quindi, una realtà molto significativa che oggi ha il problema dell'auto-finanziamento e della capitalizzazione e con questa prima risposta — non dico esaustiva — può trovare un canale di crescita rilevante. In ogni caso, onorevole Rasi, questo è l'auspicio della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i>	3).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Cambursano 13.103 se accettino l'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUCIO TESTA. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Edo Rossi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 13.1?

EDO ROSSI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

EDO ROSSI. Signor Presidente, mi fa piacere che il dibattito cominci a svilupparsi, cioè che l'Assemblea venga edotta su cosa stiamo votando.

PRESIDENTE. Si è sviluppato da un po' di tempo.

EDO ROSSI. Dalle affermazioni che sono state fatte in alcuni interventi emerge che non si è sviluppato o per lo meno che il tema non è conosciuto.

Se posso rispondere all'onorevole Armani, vorrei evidenziare che non vi è un problema di flussi tra imprese piccole, medie e grandi e viceversa. Con questo provvedimento il flusso sarà in un'unica direzione, cioè le imprese cosiddette piccole e medie torneranno indietro e diventeranno imprese artigiane. Su questo punto non ci sono discussioni neanche all'interno della Commissione.

Onorevole Bastianoni, se posso rispondere anche a lei, non esiste più il problema della separazione tra la responsa-

bilità dell'impresa artigiana e quella dell'artigiano, quindi del suo capitale, poiché lo abbiamo risolto due anni fa con la società a responsabilità limitata unipersonale. Pertanto, usando questa argomentazione si solleva un problema che non esiste.

Ma la domanda che rivolgo a tutta l'Assemblea è la seguente: a chi giova questo? L'onorevole Manzini ha detto che la società che viene proposta serve per fornire agli artigiani capitali freschi. Se la finalità è quella di consentire all'azienda artigiana di disporre di capitali, mi si spieghi perché gli unici benefici derivanti da questo provvedimento saranno la riduzione dei contributi previdenziali e il ritorno al passato per quanto riguarda i contratti nazionali di lavoro e la dimensione delle imprese.

Se mi consente, Presidente, cito il testo di un'intervista che l'onorevole Manzini ha rilasciato nell'ottobre 2000: « Ora, poiché gli artigiani godono di un regime particolarmente favorevole, introdurre una norma secondo la quale le loro imprese possono far entrare anche soci apportatori di capitale creerebbe evidentemente una situazione di due pesi e due misure ». Vorrebbe l'onorevole Manzini spiegare all'Assemblea perché in ottobre ha fatto questa dichiarazione e oggi dice esattamente il contrario? Sarebbe interessante!

PAOLA MANZINI, *Relatore*. Dovresti leggere tutta l'intervista, non solo una parte, collega Rossi! Io infatti concludevo che comunque la norma andava fatta.

PRESIDENTE. Quindi lei non ritira l'emendamento, onorevole Edo Rossi?

EDO ROSSI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, lei ritira l'emendamento 13.104, di cui è cofirmatario?

LUCIO TESTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Manzini, il collega Rossi è un lettore del suo pensiero.

PAOLA MANZINI, *Relatore*. Presidente, il collega Rossi dovrebbe leggere tutta l'intervista. Ha letto solo la parte che gli faceva comodo!

PRESIDENTE. È lettore di una parte del suo pensiero!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i>	327).

Onorevole Edo Rossi, accetta l'invito al ritiro dell'emendamento 13.2 a sua firma?

EDO ROSSI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti.

EDO ROSSI. La Commissione bilancio ha espresso parere contrario su questo emendamento ma vorrei sapere perché sia prevista una copertura di 36 miliardi dal momento che il provvedimento in esame prevede che le imprese da medie torneranno ad essere artigiane e pagheranno meno contributi (che comunque dovranno essere versati da qualcuno). Vorrei sapere in base a quale calcolo la Commissione bilancio sia giunta alla definizione dei 36 miliardi che, secondo uno studio, dovrebbero essere invece 500. So che i componenti della Commissione bilancio sono

molto attenti e quindi sarebbe davvero interessante avere qualche particolare al riguardo.

Onorevole Contente, vorrei riprendere alcune sue osservazioni. Se anche il vostro gruppo ritiene che non siamo in presenza di un processo aggregativo, mentre nel nostro paese, dove l'80 per cento delle imprese è di piccole dimensioni, sarebbe necessario un processo inverso, se anche voi ritenete che questa norma favorirà il processo contrario e, cioè, la disgregazione del settore artigiano, non vi sembra che mettiamo sotto protezione un numero eccessivo di imprese? Intendo dire che tutti concordiamo sul fatto che l'azienda artigiana debba essere protetta ma non ha senso inserire a questo punto altri tipi di aziende che nulla hanno a che fare con il lavoro personale svolto dall'artigiano. La direzione intrapresa non è quella della competizione ma del protezionismo e mi meraviglio che i colleghi sostenitori del libero mercato approvino norme di questo genere. Spero almeno di aver suscitato il dubbio, anche se l'onorevole Manzini lo nega, che dietro tutta questa manovra vi sia una questione di bottega elettorale perché la Confartigianato ha chiesto esplicitamente questa misura e aziende aderenti all'API o alla Confindustria che passeranno alla Confartigianato. Ecco cosa c'è dietro!

PRESIDENTE. Onorevole Testa, ritira l'emendamento 13.101 a sua firma?

LUCIO TESTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Edo Rossi 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	327).

Prendo atto che l'onorevole Cambursano ha rinunciato alla votazione del suo emendamento 13.102.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.150 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i>	138).

Colleghi, sono stato già costretto ad invitare un collega ad allontanarsi dall'aula. Non costringetemi a farlo nuovamente.

Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, non ho chiesto la parola su alcun emendamento, perché mi riservavo di fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 13. Da anni, con onore, sono vicino al mondo del commercio e dell'artigianato e so bene che mai come in questo momento, rispetto all'articolo che stiamo per votare, qualcuno potrà fare a gara per tentare di attirarsi le simpatie di questa o quella confederazione. Allo stesso modo, pur con tutto il rispetto per il collega Edo Rossi, non riesco a comprendere alcune posizioni dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista che si dimenticano forse che negli anni passati, quando hanno appoggiato i Governi di sinistra, è stato proprio il loro partito a determinare una subconsiderazione da parte degli esecutivi nei confronti dell'artigianato e delle piccole imprese: basterebbe verificare, nelle leggi finanziarie, se i trasferimenti venivano effettuati nei confronti delle grandi industrie oppure degli artigiani e dei piccoli commercianti. Pertanto, collega Rossi (me lo consenta senza alcuna polemica), lei oggi non sta difendendo i piccoli imprenditori, ma forse è molto vicino a qualcuno che dall'alto sta facendo pressioni affinché l'articolo 13 non venga approvato.

Certamente hanno ragione i deputati del gruppo di Alleanza nazionale (come l'amico Contento e come i colleghi Rasi e Manzoni) quando esprimono alcune perplessità sul miglioramento dell'articolo in questione. Non siamo contrari *a priori*; al contrario, ci tengo a sottolineare di fronte a questa Assemblea che non a caso, il 1° ottobre 1996, fu proprio il gruppo di Alleanza nazionale a presentare la proposta di legge n. 2381, con la quale si prevedeva la modifica dell'articolo 3 della legge n. 443 dell'8 agosto 1985 in merito alla definizione dell'impresa artigiana. Sin-

da allora ritenevamo che l'imprenditoria artigiana dovesse assumere forme più agili nello svolgimento della propria attività. Non a caso prevedevamo la società a responsabilità unipersonale; il Governo, poi, ha fatto sua tale istanza ed ha adottato un decreto-legge con il quale ci siamo trovati d'accordo. Era evidente che, nel momento in cui si entrava nel sistema della moneta unica europea, le nostre imprese dovevano diventare competitive; era evidente che — come ha sottolineato qualche collega — data la particolarità dell'impresa artigiana italiana che, non dimentichiamolo, contribuisce alla maggior parte del prodotto interno lordo del nostro paese era necessario dare una spinta per rendere più competitive tali imprese. In quale modo? Era necessaria una loro capitalizzazione.

Collega Rossi, lei ha affermato di aver attentamente esaminato l'articolo 13. Anche noi abbiamo svolto alcune osservazioni. Quando si afferma che la maggioranza dei soci dell'impresa devono essere artigiani e che la maggioranza del capitale e degli organi sociali deve essere in mano agli artigiani, quale preoccupazione può nascere? Certamente lei ha ragione quando si preoccupa che qualche piccola (o piccolissima) industria possa diventare impresa artigiana. Ha ugualmente ragione, però, il collega Armani quando afferma che a noi non interessano battaglie di bottega, bensì come far riprendere l'economia italiana per mezzo delle piccole imprese.

Come affermava il collega Contento, sorgono dei dubbi: ad esempio, un soggetto potrebbe iscriversi a più società: tutto ciò, però, non inficia minimamente il principio di rendere finalmente giustizia alle imprese artigiane. La legge n. 443 del 1985 — come qualche collega del Partito popolare ha sottolineato — è ormai da rivedere e questo ritengo sia uno dei primi passi in tale direzione. Certo, chiediamo tutti a gran voce la riforma del diritto societario e in quell'occasione si potrà anche rivedere l'articolo 13. Intanto, però, con tale articolo diamo una spinta alle imprese artigiane perché siano più com-

petitive ed idonee ad entrare nel sistema europeo. Sbagliano coloro che hanno il timore di una conflittualità tra industria ed artigianato: forse, proprio grazie all'articolo che stiamo per votare, si potrà creare un grande anello tra piccole imprese ed industrie. Ecco perché i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno con ferma convinzione a favore dell'articolo 13 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

EDO ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi, lei ha terminato il tempo a sua disposizione. Può intervenire a titolo personale.

EDO ROSSI. Sì, signor Presidente, vorrei intervenire in quanto sono stato chiamato in causa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha 2 minuti di tempo a disposizione.

EDO ROSSI. Signor Presidente, mi spiace che il sottoscritto ed il gruppo di Rifondazione comunista vengano accusati di essere portatori di interessi delle grandi imprese. Non so in quale libro di fantascienza l'onorevole Mazzocchi abbia letto queste cose: mi sembra che i comportamenti e la coerenza della nostra formazione politica dimostrino sicuramente qualcosa di diverso.

Nel dichiarare il mio voto contrario su questo articolo, mi soffermerò un poco per chiarire che questa scelta di intervenire sull'artigianato a mio avviso non va nella direzione di far crescere la capacità industriale e competitiva del nostro paese. Nessuno di voi mi ha contestato il fatto che qui si prefigura il mantenimento della condizione dell'artigianato in una nicchia protetta. Se questa mia affermazione non fosse stata vera, avreste votato a favore dei miei due emendamenti volti ad evitare che il costo di questa operazione si scarichi sull'INPS e sui lavoratori, che vedranno peggiorare le loro condizioni, perché il contratto di lavoro dell'industria

è migliore rispetto a quello degli artigiani. Se aveste votato a favore di quei due emendamenti la vostra posizione sarebbe stata credibile. Se li avete respinti a stragrande maggioranza, dal centrosinistra a tutto il Polo, è perché la vostra volontà è chiaramente quella di ridurre i contributi a carico della collettività e di peggiorare le condizioni dei lavoratori. Per queste ragioni Rifondazione comunista voterà contro questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Comunista voterà convintamente a favore di questo articolo, ritenendo che abbia anche una valenza strategica per il ruolo dell'impresa artigiana nella società e nella vita economica e produttiva del nostro paese. Se vi è un problema da mettere sotto i riflettori e da sottoporre anche all'attenzione dell'Assemblea in questo momento è proprio quello relativo alle difficoltà che l'impresa artigiana ha di fronte nel momento in cui si scatena la competizione nel mercato.

Si tratta di far crescere queste imprese, di sostenerle nella competizione senza però snaturarle e facendo in modo che con la loro crescita possano essere anche meglio tutelati i soggetti che in esse lavorano. I diritti dei lavoratori delle imprese artigiane, onorevole Rossi, sono difesi dalla Costituzione e, quando esse assumono dimensioni superiori ai 15 dipendenti, anche dallo statuto dei lavoratori, e non vengono per niente inficiati dal ruolo economico che l'impresa viene ad assumere nella società. Al contrario, lo sviluppo di questo ruolo permette appunto una più efficace competizione che consente anche una migliore affermazione dei diritti dei lavoratori.

Quelle da noi sostenute sono ragioni di sostanza ed anche di strategia politica, economica e sociale, per le forze di sinistra e democratiche, che nel loro sistema di alleanze non devono tenere in considerazione solo i lavoratori dipen-

denti, ma anche i lavoratori autonomi, che rappresentano gran parte del mondo del lavoro: regalandoli alle destre non si attua una linea di alleanze politiche e sociali che permette di unificare il mondo del lavoro; è questo il limite che alcune forze di sinistra non hanno ancora capito, continuando a mantenere un atteggiamento quale quello dimostrato da Rifondazione comunista ancora poco fa, con le dichiarazioni che sono state fatte.

Noi contestiamo questa politica di divisione tra mondo del lavoro dipendente e mondo del lavoro autonomo, che vanno sostenuti ed unificati in un'ottica di crescita complessiva del paese, per cui voteremo convintamente a favore di questo articolo, avendo dato un contributo costruttivo alla sua formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, la componente APE del gruppo misto voterà a favore di questo articolo. Voglio ricordare all'Assemblea che l'APE già in Commissione ha assunto questa posizione ed ha cercato di sostenere fortemente l'articolo, diversamente da altre formazioni politiche, sia di maggioranza sia di opposizione, che nel corso del dibattito hanno cambiato la loro posizione.

Voglio ricordare a me stesso, ma anche all'Assemblea, che la natura intrinseca della legge quadro 8 agosto 1985, n. 443, mette in evidenza alcuni paletti importanti, imprescindibili.

Mi riferisco, ad esempio, alla peculiarità del mondo artigiano nelle cui aziende prevale l'attività artigiana: è quindi difficile ipotizzare la presenza di soci di capitali in tali imprese, come è stato detto in quest'aula.

Vorrei replicare alle affermazioni svolte dall'onorevole Edo Rossi in merito ai contratti nazionali. Noi autonomisti per l'Europa siamo decisamente contrari ai contratti nazionali, perché riteniamo che i contratti regionali siano decisamente più

funzionali in ragione della peculiarità del territorio. Non è assolutamente vero che i contratti industriali siano migliori rispetto a quelli delle imprese artigiane: voglio ricordare a quest'Assemblea che, se nel settore dell'industria il lavoratore dipendente nel momento in cui non serve più viene mandato a spasso, il mondo artigiano ha sempre assorbito come una spugna i lavoratori disoccupati, perché considera i propri dipendenti come un bene fondamentale dell'azienda, visto che la formazione specialistica del lavoratore è elemento di crescita per l'impresa (cosa che invece non interessa assolutamente l'impresa industriale).

Sono pertanto in disaccordo con quanto affermato dall'onorevole Edo Rossi e annuncio il voto favorevole degli autonomisti per l'Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del CDU su questo articolo estremamente puntuale e preciso volto a tutelare l'attività artigiana.

Ci troviamo in una fase di grande trasformazione della nostra economia e le nostre imprese dovranno affrontare nuove sfide che possono essere vinte solo se si sostiene la realtà delle piccole e medie imprese, che rispondono meglio alle difficoltà contingenti in quanto maggiormente flessibili nella loro organizzazione.

Pertanto, provvedere alla capitalizzazione delle imprese artigiane facendo crescere la piccola e media impresa artigiana nel nostro paese può conseguire il risultato di assicurare maggior numero di posti di lavoro facendo crescere l'occupazione. Se leggiamo i dati relativi all'occupazione, infatti, possiamo notare che le province che registrano tassi di disoccupazione sensibilmente più bassi — mi riferisco alla provincia di Cuneo, di Treviso e così via — sono quelle in cui vi è un'ampia diffusione delle piccole e medie imprese artigiane.

Siamo pertanto convinti che la risposta data dal Parlamento con questo articolo possa soddisfare le richieste che vengono dal mondo produttivo del nostro paese. Ci auguriamo inoltre che questo rappresenti il primo passo verso l'approvazione della riforma delle società.

Questi sono i motivi che ci portano ad apprezzare il lavoro svolto finora e ad annunciare il voto favorevole dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, credo sia opportuno sottolineare, come del resto altri colleghi hanno già fatto, l'importanza di questo articolo.

L'articolo 13 è una norma importante perché offre maggiori garanzie e opportunità alla piccola impresa artigiana che, come sappiamo, costituisce un punto importante sul quale il nostro paese può fare leva per quanto riguarda lo sviluppo e la crescita economica ma anche lo sviluppo e la crescita dell'occupazione.

Oggi, sono le piccole e piccolissime imprese (a differenza delle grandi imprese nelle quali, a causa dei processi di ristrutturazione, si registra una diminuzione dei posti dei lavori nell'ambito dei grandi agglomerati) che offrono nuove opportunità di lavoro ed attività di formazione professionale. Ecco perché la piccola imprese deve essere promossa e tutelata! Lo deve essere perché rappresenta una realtà dinamica importante dove il rapporto personale (la piccola impresa è caratterizzata da un piccolo numero di persone) rappresenta, per così dire, il «luogo ideale» per la formazione, la crescita e lo sviluppo della ricchezza e la creazione del lavoro.

Questa norma che oggi approviamo favorisce anche la creazione di imprese con più persone, che potranno quindi definirsi imprese pluripersonali. Esse avranno inoltre la garanzia di poter accedere ai capitali; finora infatti queste piccole imprese, essendo società di per-

sone, non potevano accedere al mercato del credito, e ciò ha rappresentato uno dei grandi *vulnus* per questo settore, risultando penalizzate rispetto a quelle grandi imprese che possono invece ottenere finanziamenti da istituti di credito perché sono in grado di dare garanzie, operare in borsa oppure avvalersi di altri sistemi più ottenere dei capitali.

Per tali ragioni voteremo con convinzione a favore di questo articolo 13.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Intervengo per esprimere il sostegno dei parlamentari socialisti su questo articolo 13 che manifesta un'attenzione sulle piccole e piccolissime imprese del nostro paese. È questo un settore critico ma nello stesso tempo importantissimo per l'intera economia della nostra nazione. È un settore da guardare con attenzione perché è il luogo in cui può essere valorizzata la capacità e l'iniziativa individuale, ma è anche un settore sul quale vengono spesso scaricate contraddizioni sotto il profilo sanitario, ambientale e lavorativo che la grande impresa non riesce a risolvere al proprio interno.

A parte le molte affermazioni auliche e celebrative che ho ascoltato, non posso non rilevare che questo è un settore considerato difficile dove gli operatori vengono schiacciati, da un lato, dai committenti e, dall'altro, dalla durezza del mercato. Tale settore può tuttavia essere un elemento di grande forza se viene valorizzato e sostenuto; in caso contrario può essere un elemento di grande debolezza in questi anni di trasformazione devastanti.

È importante che il provvedimento diventi legge in questa legislatura, perché il tempo non è più un qualcosa in totale disponibilità del legislatore. Intervenire in ritardo molto spesso significa non intervenire. Per questo mi auguro che le tante parole spese in questa sede dai colleghi del Polo a sostegno di tale norma, forse

anche per ingraziarsi ascoltatori che si trovano fuori da quest'aula, siano coerentemente riprese anche al Senato, affinché quel ramo del Parlamento approvi definitivamente il testo normativo in esame. Mi auguro che questa normativa — lo ribadisco — diventi legge in questa legislatura e non venga invece strumentalizzata nella prossima campagna elettorale negando quel risultato che qui tutti dicono di voler raggiungere.

Troppo spesso capita e vorrei dire all'onorevole Edo Rossi che questa norma non è finalizzata ad una regressione del sistema delle piccole imprese al mondo della microimpresa, ma ad una loro crescita verso una dimensione più grande. Affermare come postulato la prima ipotesi, su cui poi costruirne altre, non aggiunge credibilità a nulla. È una norma che procede nel senso dello sviluppo e non nella regressione; ha il sostegno di tutto il Parlamento che deve, però, impegnarsi perché il provvedimento sia velocemente approvato anche dal Senato, in modo tale che gli artigiani del nostro paese riescano ad ottenere una risposta in questa legislatura. Se ciò non accadrà, gli artigiani sapranno chi si fa strumento delle loro aspettative per una campagna elettorale che è ancora tutta da fare (*Applausi dei deputati del gruppo misto Socialisti-democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Mi accorgo che vi sono molte formazioni politiche che stanno utilizzando questo articolo per scopi evidentemente elettorali.

ANTONIO MAZZOCCHI. Ti riferisci al Governo?

RUGGERO RUGGERI. L'articolo 13, che fin dall'inizio è stato sostenuto anche dai Popolari, aveva altre finalità; non intendeva consentire il passaggio delle piccole e medie imprese agli artigiani, con la previsione di agevolazioni; non voleva

concedere finanziamenti al settore dell'artigianato in funzione di un momento elettorale o di una richiesta di attenzione. Non è così!

La tradizione economica dei moderati che qui rappresento ha sempre creduto nella piccola impresa. Ciò è stato nel periodo della ricostruzione, negli anni sessanta quando si realizzò la prima grande esperienza del centrosinistra con la grande impresa e si dedicò, comunque, una grande attenzione al mondo degli artigiani. Oggi dobbiamo competere in una dimensione economica ormai globalizzata che ha effetti diretti soprattutto sulle piccole imprese. Prevedere un aiuto significa consentire un adeguamento alla struttura economica attuale, che richiede una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei capitali. Non penso all'aumento dei soci nelle associazioni degli artigiani; con una legge economica di questo tipo non inventiamo certamente un'impresa che nasce o muore unicamente in funzione del mercato. Un'impresa può nascere solamente se c'è un mercato, non in virtù di una norma o di una disposizione.

L'articolo 13 riguarda anche le migliaia di disoccupati nel Mezzogiorno che possono trovare nei pochi capitali della propria famiglia un aiuto per iniziare una nuova attività economica che può essere di tipo artigianale ed evolversi nel futuro. Ciò rappresenta certamente una grande opportunità per chi oggi è senza lavoro soprattutto nel Mezzogiorno.

Queste sono le nostre motivazioni al di là dell'approvazione dell'articolo 13. Forse qualcuno non si è accorto che nel precedente articolo 11 si è prestata, ancora una volta, un'attenzione ad una dimensione più pluralista dell'economia volta a creare spazi per le piccole — certamente non in senso dispregiativo — economie degli artigiani. Abbiamo raggiunto questo risultato impedendo che le situazioni monopolistiche a livello locale ostacolino un'attività di apertura del mercato; per questi motivi, l'articolo 11 si collega all'articolo 13. Non si tratta, pertanto, di un'attenzione momentanea consistente in aiuto finanziario verso il settore dell'artigianato;

si vuole dare un aiuto strutturale creando le opportunità per avere più mercato e tutto ciò riguarda il nord, il centro e, soprattutto, il sud dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 13 ha origine, di fatto, nel 1994 da una proposta di legge presentata dall'onorevole Alessandro Rubino che intendeva istituire la società a responsabilità limitata artigiana unipersonale. L'articolo 16 rappresenta il seguito, il completamento di quell'iniziativa, che intendeva ed intende dare un maggiore respiro alla capacità dell'artigiano di crescere e di porsi sul mercato in modo competitivo.

Non sono d'accordo con quanto sostenuto dal collega Edo Rossi: ...

EDO ROSSI. Meno male!

MARIO MASIERO. ... non vi è un problema di contribuzione che penalizzi le casse dell'INPS, perché l'onorevole Edo Rossi sa benissimo che entro due anni anche i contributi delle aziende artigiane verranno equiparati a quelli delle aziende industriali. Se tutto ciò è vero, onorevole Edo Rossi, credo che il problema di fondo sia soltanto il fatto che voi pensiate di essere esclusi a livello sindacale in queste piccole imprese, in queste microimprese, che ovviamente, con una presenza invasiva di una parte del sindacato, sarebbero fortemente penalizzate.

Allo stesso modo, non è neanche vero che confederazioni rappresentative di imprese verrebbero di fatto penalizzate a causa di una fuga dei loro associati. Infatti, molti grandi imprenditori che oggi operano a livello mondiale iniziarono la loro attività come artigiani per poi crescere giorno dopo giorno. È vero che negli anni sessanta e settanta vi erano altre opportunità per crescere e che ciò era più

facile; infatti, oggi dobbiamo competere, anzitutto, con una serie di intralci, lacci e lacciuoli. Pensate che un'azienda artigiana deve adempiere ad oltre trecento operazioni nell'arco di un anno e, pertanto, non è assolutamente agevolata. Ben venga un socio che supporti l'artigiano non solo — magari — finanziariamente, ma anche nella gestione della giungla coercitiva che di fatto impedisce di esercitare un'impresa.

Signor Presidente, il problema vero del nostro paese è che sembra esservi un sistema diabolico che intende impedire al piccolissimo di crescere e di diventare piccolo, al piccolo di diventare medio, al medio di diventare grande e al grande di diventare imperiale; infatti, signori, nel nostro paese non c'è un gruppo industriale veramente imperiale a livello mondiale. Non abbiamo grandi gruppi come Mitsubishi o General Motors perché il sistema penalizza la crescita dal basso verso l'alto.

La realtà è che la società a responsabilità limitata pluripersonale artigiana consentirà al piccolo artigiano, che magari ha idee e progetti, di accedere al supporto finanziario di un socio che entrerà così in questa attività, in questa *joint venture* di capacità operative; l'artigiano potrà crescere senza dover dipendere dalle banche, che spesso non finanziano perché lo fanno soltanto con le persone fisiche che hanno già capacità.

Per tali ragioni, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'articolo 13 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, dichiaro innanzitutto il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 13, con alcune precisazioni.

Ci troviamo effettivamente di fronte ad un cambiamento dei mercati; ci troviamo di fronte all'Europa e alla ormai famosa

globalizzazione. Quella di cambiare la figura dell'artigiano era quindi una sfida perché questo è quanto stiamo facendo; quella di cambiare l'artigiano è una sfida per la sua trasformazione e per rendere possibile il suo lavoro in questo nuovo sistema di mercati.

È certo però che chi ha vissuto queste vicende come artigiano e chi se ne è occupato per anni nella Lega verifica con stupore che oggi tutti sono « pro-artigiani »! È strano, collega Edo Rossi, ne capisco però anche le motivazioni ed alcune le condivido; infatti, nel passato non si è fatto niente per questa categoria e solo oggi attraverso un provvedimento collegato — nella maniera peggiore — si tenta di riformulare un sistema societario che è già *in itinere* in questo ramo del Parlamento.

Perché allora non si è pensato prima a questa vicenda? Se si voleva tutto questo bene agli artigiani, perché non si è realizzato quell'obiettivo con una legge vera, riformando dove bisognava farlo e verificando poi tutte le eventuali ricadute che questa trasformazione dell'artigiano — che noi oggi vogliamo — avrà poi nel sistema societario italiano? No, noi abbiamo preferito passare attraverso un collegato alla finanziaria con una formula che prendiamo per buona adesso per vedere se possiamo « muovere la prima pietra » verso questa trasformazione; ma che non è sufficiente e che spero domani possa essere rivista in alcune sue parti perché, così come è stata formulata, credo rappresenti appena un trampolino, ma un trampolino che potrebbe avere dei seri problemi!

Sottolineo poi l'esistenza di alcuni rapporti che non funzionano tra chi detiene il capitale o comunque una forbice troppo larga. Lo vedremo nel futuro; per oggi prendiamo quello che viene! È però certo che non è questo il modo che si deve seguire per affrontare la questione; ed è altrettanto certo che non è questo il modo in cui si può e si potevano aiutare gli artigiani.

Con stupore vi dico che in questa sede si sono espressi tutti a favore degli artigiani, ma nel passato ben poco hanno fatto per questa categoria. Sostengo tale punto di vista perché sono ormai dieci anni che mi occupo di questa categoria e in questo periodo non ho visto nulla, se non quella famosa legge di due anni fa che prevedeva, quanto, meno di non far « rimettere » la casa all'artigiano e di creare la Srl unipersonale. Essa, almeno, era un qualche cosa che poteva proteggere l'artigiano: altrimenti, zero (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Senza indulgere alla retorica, noi dichiariamo, come deputati repubblicani e liberali, di votare a favore dell'articolo 13, per motivazioni molto semplici che credo siano condivise da tutti.

Ci esprimeremo in tal senso anche se riteniamo le spiegazioni date dal collega Edo Rossi circa qualche possibile scempenso rispetto a quanto si verrebbe a determinare con questo articolo, possano essere valide. Crediamo, però, che valga la pena rischiare anche in favore di una modernizzazione di rapporti nei confronti di quella piccola e media impresa artigiana che regge la struttura economica del nostro paese; sta sui mercati; regge la sfida della *new economy* molto più della grande impresa; recupera mano d'opera e quindi favorisce anche la lotta contro la disoccupazione; merita quindi tutto il nostro consenso e soprattutto un sostegno efficace ed efficiente.

Vorrei ricordare che la piccola e media impresa artigiana è viva e vegeta e quindi sopravvive nonostante in molte regioni d'Italia non si sia avuta assistenza da parte dello Stato. È una realtà che vive di forze proprie, che ha saputo rischiare, che vuole rimanere viva e attiva e che ha